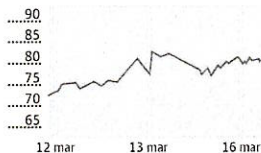
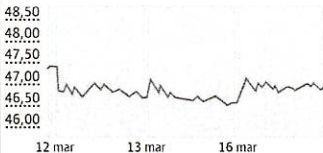


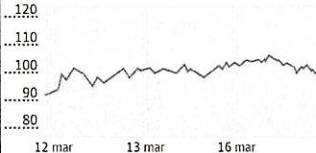
↓ SPREAD BTP/BUND
-2,84% 77,95



↑ DOW JONES
+0,83% 46.946,41



↓ BRENT
-2,23% 100,83 \$



↑ FTSE MIB
44.347,56 +0,07%

↓ FTSE ALL SHARE
46.658,94 -0,02%

↑ EURO/DOLLARO
1,1508 \$ +0,81%

Unicredit all'assalto di Commerz offerta per salire oltre il 30%

Ops tattica sull'intero capitale ma con un premio ridotto: "Vogliamo aprire un dialogo"
L'obiettivo resta comunque la fusione. E l'Europa benedice: servono banche più grandi

IL PUNTO

di RAFFAELE LORUSSO

Confindustria invoca lo Stato per l'ex Ilva

I report sulle due proposte di acquisto dell'ex Ilva è sul tavolo del ministro. Tocca adesso ai commissari di Ilva spa e Acciaierie d'Italia approfondire i contenuti delle due offerte di Flacks Group e Jindal Steel International per mettere il governo nelle condizioni di scegliere. Anche se quella del colosso indiano è soltanto una manifestazione di interesse, almeno al momento, Urso la considera credibile. Il ministro smentisce le indiscrezioni secondo cui Jindal chiuderebbe l'area a caldo. «Jindal prevede il mantenimento degli altiforni fino all'installazione dei forni elettrici», chiarisce Urso - «è comunque garantita una produzione a Taranto e nelle altre aree del Paese solo con tecnologia green». Per il ministro, il piano della multinazionale indiana «prevede un progetto piuttosto tempestivo di decarbonizzazione e, quindi, di sostituzione nel tempo degli altiforni con la produzione di acciaio da forni elettrici in piena continuità produttiva».

La strada resta in salita. Non è un caso, allora, che al partito favorevole all'intervento pubblico, almeno nella fase di decarbonizzazione degli impianti e rilancio produttivo, si iscrivano anche Federmeccanica e Confindustria Taranto. Il presidente di Federmeccanica, Simone Bettini, ieri in visita a Taranto, è convinto che un significativo intervento pubblico che punti alla riconversione industriale rappresenti la prospettiva più realistica. Bettini è scettico sulla possibilità di un intervento di players italiani. «L'Italia è fatta da tante piccole e medie imprese, trovare un imprenditore che venga a investire qui, senza certezze e garanzie, è un problema», afferma.

di GIOVANNI PONS
MILANO

Unicredit prova a sbloccare la partita tedesca e per farlo lancia un'Ops volontaria sul 100% del capitale di Commerzbank. A un prezzo basso, che incorpora un premio del 4% rispetto ai valori di Borsa. E quindi la mossa non serve a conquistare il controllo della banca in modo ostile ma piuttosto a superare la soglia del 30%, che Unicredit ha già raggiunto, e dare inizio ai negoziati. L'Ops «punta a far partire un dialogo costruttivo» con la banca tedesca, ha detto il ceo di Unicredit Andrea Orsel nella conference call sull'operazione. «Abbiamo avuto alcuni colloqui, ma non tanti quanti avremmo voluto. Credo che abbiamo una buona idea di alcune delle questioni e siamo assolutamente disponibili a trovare soluzioni per coinvolgere tutti», ha aggiunto.

L'operazione, dal punto di vista tecnico, presenta diversi vantaggi per Unicredit. Permette di non continuare ad adeguare la partecipazione al livello del 30% visto che il buyback che ha in corso Commerzbank modificherà il numero di azioni in circolazione. E poi, una volta superato il 30% stabilmente, Unicredit potrà comprare altre azioni Commerzbank liberamente sul mercato. Inoltre l'Ops non andrà a intaccare la politica di distribuzione dei dividendi della banca milanese e inciderà molto poco sul capitale.

Per questi motivi l'Ops a prezzo contenuto è stata approvata dal cda di Unicredit che la ritiene una «misura ragionevole e pragmatica, priva di svantaggi, tenendo conto che la partecipazione detenuta continua a rappresentare una significativa creazione di valore».

L'Ops partirà a maggio, dopo un'assemblea Unicredit che approverà l'aumento di capitale al servizio dell'offerta, e quindi si apre uno spazio di circa 12 settimane per cercare di arrivare a un accordo più ampio con una soluzione che soddisfi tutti. Ma quale potrebbe essere questa soluzione? «Credo che una fusione non solo aggiungerebbe molto valore agli azionisti, ma anche alla Germania, all'Europa, ai clienti e alle persone che lavorano presso la Commerzbank e Unicredit», ha detto ancora Orsel nella call. «Sono fermamente convinto che l'Europa abbia bisogno di banche più grandi e più

forti. Il settore dei servizi finanziari tedesco, e in particolare il mercato bancario, è eccessivamente frammentato. E questo non va nell'interesse dei clienti e dell'economia in generale, non solo in Germania, ma in Germania in particolare», ha ribadito Orsel.

E su questo terreno il ceo di Unicredit sa di avere il sostegno della Ue. Che infatti proprio ieri mattina,

attraverso un suo portavoce, ha ricordato: «In generale, il consolidamento nel settore bancario attraverso fusioni domestiche e transfrontaliere contribuirebbe a migliorare l'efficienza e la redditività delle banche. Le nostre banche non hanno raggiunto una scala sufficiente per essere competitive sul piano internazionale».

Unicredit aveva provato un anno

fa a rafforzarsi anche a livello domestico lanciando un'Ops su Banco Bpm ma l'operazione non è andata a buon fine per l'opposizione del governo italiano, che ha utilizzato in maniera impropria lo strumento del golden power. A novembre scorso è stata aperta una procedura di infrazione contro l'Italia volta a modificare la legge sul golden power.

INFRAZIONE RISERVATA

LE DUE BANCHE A CONFRONTO Valori in miliardi di euro, dati 2025

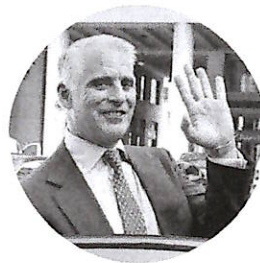
	Unicredit	Commerzbank
Capitalizzazione	96,4	36,1
Totale attivo	870	555*
Utile netto	10,6	2,6
Numero di dipendenti	72.110	39.867

(*) 2024

IL PERSONAGGIO

di FRANCESCO
MANACORDA
MILANO

Orsel cambia strategia ora cerca sponde a Roma e Bruxelles



● L'ad di Unicredit,
Andrea Orsel

Il banchiere più pagato di
Eurolandia rilancia sulla
crescita estera dopo il
duro stop su Banco Bpm

Una battaglia dopo l'altra. No, Andrea Orsel non vincerà per ora nessun Oscar, ma il titolo del pluripremiato film di Hollywood si attaglia alla perfezione alla strategia del banchiere che ormai da cinque anni è alla guida di Unicredit. Una strategia fatta andando al risparmio sulla diplomazia e contando invece sul dominio assoluto dei numeri.

Così è stato per il tentativo di conquistare Banco Bpm e così è per la partita in corso su Commerzbank. Anche se - cinematograficamente parlando - il primo è stato un "action movie" che grazie all'intervento di un esecutivo-Godzilla, con tanto di superpotere del golden power applicato in barba a qualsiasi norma, si è trasformato per Unicredit in un film del genere catastrofico e attende adesso un probabile sequel con sceneggiatura francese.

Nel caso Commerzbank, invece,

siano le circostanze diverse o l'esperienza accumulata da Orsel in questi turbolenti mesi, la trama è più da thriller, fatta di mosse e contromosse: messo nell'angolo dal buyback del management tedesco, che riducendo la base azionaria lo avrebbe costretto a cedere azioni per mantenere la quota sotto il 30%, il banchiere gioca di sponda, con una mossa che appare più diretta alle autorità di vigilanza - quasi impossibile che Bce e Bafin non gli diano il via libera a salire - che ai riottosi azionisti di Commerzbank. Non è il colpo del ko, ma un modo per restare sul ring e conquistare qualche punto.

Peccato che in Europa - e soprattutto nel credito - i numeri non bastino mai da soli. Attorno alle banche continuano a pesare governi, sindacati, orgogli nazionali, diffidenze regolamentari. Il consolidamento europeo, evocato in ogni convegno, diventa improvvisamen-